Anno VII - 1854 - N. 70

L'OPINIONE

Sabbato 11 marzo

Torino	*Anno* L. 40		*Semestre* L. 22		*Trimestre* L. 12	
Provincie . . .	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana . .	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia . . .	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati .	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,

N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, compreso le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell' OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

Mancandone alcune copie del giornale di ieri, riproduciamo il seguente

Dispaccio elettrico

Parigi, 10 marzo. Torino, ore 12 30.

Il *Moniteur* dà la nomina a ministri plenipotenziarii: a Napoli Lacour: a Baden Talleyran: a Weimar Ferrière le Veyer; più quella di altri 11 capitani di vascello, di 54 luogotenenti, 38 alfieri, e di 40 capitani di fregata.

Paskewistch generalissimo dell'armata del Danubio, rimarrà provvisoriamente sulla difensiva.

Il *Chronicle* annunzia nuove proposizioni arrivate a Vienna da Pietroborgo il 6, ma non accettate dalla conferenza.

I dispacci dell'8 non lo confermano.

TORINO 10 MARZO

I BILANCI DEL 1855

I risultati complessivi del bilancio del 1855, secondo la relazione letta dal signor ministro delle finanze nella tornata dell' 8 corrente, sono i seguenti, confrontati con quelli del 1854:

	1854	1855
Spese		
Ordinarie L.	131,020,446 69	131,349,511 95
Straord. »	18,293,848 26	6,318,730 16
Totale L.	149,314,294 95	137,668,242 11
Entrate		
Ordinarie L.	117,923,140 30	125,182,561 58
Straord. »	7,137,921 29	3,000,000 00
Totale L.	125,061,061 59	128,182,561 58

Rimane perciò il seguente disavanzo:

	1854	1855
Parte ord. L.	13,097,306 39	6,166,950 37
Straord. »	11,155,926 97	3,318,730 16
Totale L.	24,253,233 36	9,485,680 53

La differenza fra i bilanci del 1855 e quelli del 54 consiste: in un aumento di L. 329,065 cent. 26 nelle spese ordinarie ed una diminuzione di L. 11,975,118 10 nelle straordinarie;

In un aumento di L. 7,259,421 28 di entrate ordinarie ed una diminuzione di lire 4,137,921 29 nelle straordinarie; per cui il disavvanzo è scemato di 15 milioni all'incirca.

Per la massima parte dei dicasteri le spese ordinarie non presentano notevoli differenze rispetto a quelle del 1854.

Sottratto l'aumento delle spese d'ordine che trovano un compenso nell'attivo, cioè:

Lotto . . . . L.	200,000
Esercizio delle strade ferrate »	1,400,000
Stipendi degli agenti forestali »	125,000
Totale L.	1,725,000

le spese rimangono a 129,600,000 lire.

Quanto alle entrate, il ministro delle finanze fa assegnamento sui seguenti aumenti:

Diritti d' insinuazione	L. 1,000,000
Diritti di successione	» 1,600,000
Bollo	» 2,000,000
	L. 4,600,000

da cui conviene detrarre per diminuzione sui diritti giudiziari e gli emolumenti, lire 830,000, e sui diritti d' ipoteca L. 100,000, totale L. 930,000 per cui l' aumento de' tre menzionati rami vien ridotto a . . . . L. 3,670,000

A questi aumenti si aggiungono i seguenti:

Tabacchi . . . . . . »	738,355
Tassa sui fabbricati . »	420,000
Diritti per la vendita di bevande . . . . . . »	300,000
Rendite demaniali . . »	598,000
Lotto . . . . »	400,000
Poste . . . . »	200,000
Strade ferrate . . . »	2,950,000
Altri aumenti di minor conto	1,228,077 94
Totale dell' aumento L.	10,504,432 94
Tenendo però conto della diminuzione de' prodotti doganali, per la soppressione del dazio sui cereali, e della riduzione delle gabelle, in »	3,245,011 66
l' aumento rimane in L.	7,259,421 28

La parte straordinaria delle entrate si compone nel prodotto da ricavarsi dalle vendite de' beni stabili demaniali, già state approvate e da quelle da approvarsi.

Da questo breve ragguaglio, i nostri lettori possono farsi un' idea de' calcoli e dei proponimenti del ministero per ristabilire l' equilibrio delle finanze. L' argomento merita però estesa disamina che imprenderemo in un prossimo foglio.

CAMERA DEI DEPUTATI

L' onorevole dep. Sineo parlò per primo nell' odierna seduta, e parlò lungamente. Lo scopo del suo discorso fu di mostrare l' inopportunità della legge attuale e sino ad un certo punto noi non rigettiamo il suo ragionamento perchè crediamo che nelle circostanze attuali una tal legge, lungi dal prevenire quelle prevaricazioni che si lamentano in una parte del clero, farà che queste abbiano luogo in un modo più pernicioso senza che la legge possa colpirle. Ma in quanto poi ai rimedii da esso proposti ci sembrano totalmente irrazionali e contrarii al principio di libertà a cui dichiarava di volersi informare; ci sembrano illogici per il parallelo che voleva instituire fra il reato che si vuol prevenire e quello in cui può cadere la stampa, giacchè, come più volte ebbe a ripetersi, la stampa discute, mentre il prete, nell' esercizio delle sue funzioni, sentenzia senza possibilità di contradditori o di rettificazioni. Che cosa dire poi dell'incidente promosso così fuor di proposito sulle pubblicazioni della *Frusta*, di cui attribuiva la responsabilità all' onorevole dep. Farini? Sono questi gli scogli a cui rompe ordinariamente il sig. Sineo, che mirando all' effetto trascura la verità. A nessun giornalista infatti sarebbe venuto in mente di fare del sig. Farini il direttore di quel defunto giornale, essendo troppo noto qual fosse il brioso estensore del medesimo.

Poco diremo del discorso dell'on. dep. De Chenal, il quale sviluppò il medesimo concetto esposto dall'onorevole Sineo appoggiandosi ad esempi ed a discussioni, durante l' esposizione delle quali abbiamo cercato invano sul volto dei deputati dell' estrema destra quei sintomi di ribrezzo che sarebbero stati conseguenza delle dottrine ultraortodosse dai medesimi professate; ci parve anzi che se ne divertissero ugualmente come i più arditi *enciclopedici* della sinistra. Forse saranno corsi a confessarsene.

Prese dopo la parola ed esordì nella palestra parlamentare l'onorevole conte Avogadro della Motta, il quale, e come esordiente e come conosciuto campione dell'*Armonia* e della *Campana*, ebbe un'attenzione che la disordinata prolissità del suo dire non avrebbegli meritata. Abbiamo detto con ciò che l'onorevole conte non è oratore, e questo veramente non importa gran fatto. Anche l'onorevole conte di Revel non è oratore, ma chi non stima le poche parole che esso di quando in quando proferisce assai più che le più forbite concioni del facondo deputato di Portoria?

Non è dunque da questo lato che noi censureremo il discorso dell'esordiente; ma piuttosto vorremmo dimandargli a che cosa mai volesse conchiudere. Ha forse mostrato che i fatti i quali vogliono colpire colla legge attuale non siano veri delitti? No: ci parve solo che dicesse esserne incapaci i nostri preti. E tanto meglio in allora, l' applicazione di questa legge non sarà di grave fatica a' nostri tribunali. Vuole forse stabilire il diritto di censura delle leggi civili in forza di una indefinita e sconfinata obbedienza alle decisioni della corte di Roma? Ma con questo non avrebbe fatto altro che richiamare in iscena la teoria della soggezione dello stato alla chiesa, e questa teoria è già irremissibilmente condannata.

Esso non accetta l'autorità del codice Napoleone, in cui sono registrate disposizioni analoghe a quelle che vogliansi sancire da noi, perchè dice che quel codice fu emanato da un sovrano che torturava, non accordavasi col papa; ma come dimentica che quel codice e quelle disposizioni furono in vigore e sotto la ristorazione e sotto Luigi Filippo, e lo sono sotto l'attuale imperatore, che è pure del pontefice uno dei più saldi sostegni?

Esso non vuol saperne nemmeno dell'autenticità del codice di Napoli perchè dice quello stato retto a forma assoluta, mentre noi professiamo la libertà, ma intende forse che negli stati liberi abbiavi ad essere la libertà del delitto? Perchè in allora non propone l' abolizione di tutto il codice penale?

Il conte della Motta crede che le parole — censura, leggi, instituzioni — siano troppo vaghe e possano dar luogo ad una funesta interpretazione. Su ciò non saremo lontani dall'accordarci per dimandare una più categorica determinazione del delitto che vuolsi prevenire. Ma piucchè su questo ci piace constatare il nostro accordo col sig. conte quando fu indotto a tessere l' elogio della legge sulla stampa: di quest' elogio prendiamo nota e se l'abbiamo bene in mente la *Campana* e l'*Armonia*.

Circolare del ministro degli affari esteri agli agenti diplomatici dell' imperatore dei francesi.

Parigi, 5 marzo 1854.

Signore, voi conoscete quest' oggi la risposta dell'imperatore Nicolò alla lettera di S. M. I., e avrete letto il manifesto da quel sovrano testè indirizzato al suo popolo.

La pubblicazione di questi due documenti distrusse le ultime speranze che potevansi avere nella saviezza del gabinetto di Pietroborgo, e quella stessa mano che erasi onorata per la fermezza, onde avea pòrto un appoggio all' Europa scossa sulle sue basi, dà ora carriera alle passioni e agli azzardi. Il governo imperiale è profondamente afflitto dell'inutilità de'suoi sforzi e della sua moderazione; ma alla vigilia della gran lotta che egli non avea suscitata, e che il patriotismo della nazione francese lo aiuterà a sostenere, egli deve declinare anche una volta la responsabilità degli avvenimenti e farla pesare di tutto il suo pondo sulla potenza che dovrà renderne conto alla storia e a Dio. Alte convenienze, io lo so, rendono il mio còmpito difficile, ma io l'adempierò colla certezza di non dire pure una parola, la quale non siami dettata dalla coscienza.

Rivolgendosi all'imperatore di Russia in termini franchi e conciliativi a un tempo, S. M. I. avea voluto togliere ogni oscurità alla quistione che tenea sospeso il mondo fra la pace e la guerra, e tentare di ristabilirla, senza punto derogare alla sua dignità. Invece di fare lo stesso e accettare la mano amica che venivagli offerta, S. M. l' imperatore Nicolò, ha risòlto piuttosto di ritornare sui fatti dall'opinione pubblica definitivamente condannati, e rappresentarsi, fin dal principio di una crisi provocata dal suo governo, esposto ad un' ostilità sistematica e preconcetta che dovea fatalmente condurre le cose ai termini in cui si trovano.

Non è la mia voce, o signore, è quella d'Europa che risponde: nessuna politica così imprudente aver mai incontrato in qualunque epoca avversari più calmi, più pazienti nella loro resistenza a disegni da loro condannati, e che interessi di primo ordine imponevano loro l'obbligo di combattere.

Io non voglio risalire ad un passato pienamente noto: i fatti parlano abbastanza chiaro; ma devo ripetere un' altra volta che non è più permesso cercare la causa di quanto ora accade nella rivendicazione giusta e limitata dei privilegi dei latini in Terra santa. Tale quistione era regolata fin dal primo momento della dimora del principe Menzikoff a Costantinopoli, e fu quella che questo ambasciatore ha sollevata, dopo aver ottenuto soddisfazione sull' altra, che mise il mondo in agitazione e ha successivamente riunito tutti i gabinetti sotto l'impero di un medesimo sentimento di previdenza e di uno stesso desiderio di conciliazione.

Occorre forse enumerare tutti i tentativi che una sola ostinazione invincibile ha mandati a

APPENDICE

—o—

RIVISTA TEATRALE

TEATRO REGIO — *Floresca*, ballo in tre parti posto in scena da G. Briol.

Una fanciulla nobile e vezzosa, che cade in preda d' una banda di gitani, di zingari o di malfattori, come più vi piace — un giovine ufficiale francese che perdutamente se ne innamora — un capo di gitani che tende insidie all'incauto amante — una serie di poco probabili avvenimenti, per cui la fanciulla ritrova i suoi parenti, l' uffiziale sposa l' oggetto del suo amore, ed il capo dei gitani riceve la meritata punizione — ecco i *nuovissimi* e sublimi ingredienti, i quali concorrono a formare l' intingolo che il sig. Briol ammaniva agli spettatori del Teatro Regio nella sera di sabbato scorso.

Come si può scorgere da questo rapido cenno, l' intingolo non era di troppo facile digestione, ed il pubblico nel mandarlo giù fece più d' una smorfia.

Per uscire da questa metafora, che sa forse un tantino di cucina, diremo che questo ballo o balletto che sia, è una ben magra cosa, e che in altri tempi ne avrebbe destato meraviglia il vedere sulle scene del Teatro Regio un simile pasticcio. Ma oramai siamo così avvezzi a passare d' una in altra sorpresa, che questa Floresca col suo corredo di zingari, di carabine, di uniformi dell' impero, di sonniferi e di piatti rotti non ci giunse punto inaspettata: e ci parve anzi non indegna di tener dietro alla *Maria Padilla*, all'*Ernani*, e sopratutto alla *Fidanzata dell' Arabo* di *grata* memoria.

Ad ogni modo, se il pubblico non rimase interamente soddisfatto, non fu neppure del tutto malcontento; giacchè della noia del nuovo ballo ebbe un compenso nella signora Rosati, la quale basta per se sola a dissipare le tempeste, ed a ricondurre la calma nelle onde agitate della platea.

Chi potrebbe descrivere gli applausi che la Rosati solleva con un gesto, con un atteggiamento, con un sorriso? S' è già detto le tante volte ch'essa apre un nuovo campo all' arte della danza, sollevandola ad esprimere il bello ideale, fine supremo d' ogni arte, che noi abbiamo quasi vergogna di ripeterlo. Ma ne pare non le si possa fare maggior elogio di questo — ed in ciò appunto ella si distingue da tutte le altre ballerine, le quali, materializzando l' arte, fino ad un certo segno giustificano le ire di alcune anime generose per gli onori prodigati alla danza.

Anche in questo nuovo disgraziato ballo la Rosati fu uguale a se stessa; e sebbene la *Floresca* del sig. Briol sia personaggio assai volgare, pure ricevette dalla sua interprete una seconda vita, e divenne per opera sua un tipo pieno di poesia. — Giacchè la signora Rosati non è solo un'eccellente ballerina, ma è puranco una *mima* di prim'ordine: ed ove non ce l'avesse dimostrato due anni or sono nel *Fausto* e nella *Fanciulla di Gand*, e quest' anno nella *Esmeralda*, basterebbero a farcene convinti la grazia e l'arte scevra d' ogni affettazione, colle quali nel secondo atto di *Floresca* essa inganna il capo dei gitani e salva la vita al proprio amante. In una situazione così spesso ripetuta sulle scene era assai difficile trovare effetti nuovi senza cadere nello strano e nello esagerato, — e la signora Rosati vi riuscì egregiamente. Il pubblico, di cui essa è l'idolo, non solo pel suo merito artistico, ma ancora per l'impegno da lei dimostrato nel fare ogni opera onde ravvivare, per quanto possibil fosse, le sorti del Teatro Regio, non le fu avaro di spontanei ed unanimi applausi, — e nelle sere successive in grazia sua sopportò pazientemente questa nuova molestia intitolata *Floresca*.

Anche il sig. Vienna ed il sig. Ramaccini fecero ogni possibile sforzo per condur la nave in porto. Il sig. Vienna è il più grazioso ballerino, che si conosca in Italia; ed il sig. Ramaccini, non forse abbastanza apprezzato dal pubblico, è valentissimo in un' arte che anch' essa va ogni giorno decadendo, ed in cui i contorcimenti ed i moti da forsennato sottentrano a quel sentimento del vero e del naturale che forma appunto la più bella dote del sig. Ramaccini.

Questa sera va in scena la nuova opera del Verdi — *Il Trovatore*. Speriamo che essa corrisponderà alla bella fama che la precede, e che sabbato prossimo potremo aggiungere le nostre lodi a quelle che da ogni parte d'Italia si tributano al celebre maestro ed al nuovo suo lavoro.

———

TEATRO CARIGNANO. *Vannina d'Ornano*, tragedia del sig. N. S. Tornigiani. — *I nuovi attori della drammatica Compagnia Reale Sarda.*

Sampiero da Bastelica e *Vannina d' Ornano*, ecco due gemelli sbucciati dalla stessa idea, benchè originati da padre diverso, dei quali i torinesi hanno fatto recentemente conoscenza. Se non che il primo, presentatosi in carnovale, ebbe lieta e festosa accoglienza, fu il benvenuto nel mondo artistico. La seconda, poveretta! fece capolino in sulla scena, mentre era ancora troppo fresca la memoria del successo del primo, e quindi le riusciva difficile, assai difficile di conciliarsi la simpatia del pubblico.

Del *Sampiero da Bastelica* del sig. Revere, già abbiamo tenuto discorso, e con lode, a malgrado di alcune mende che vi notammo. Ora non scenderemo a minuta disamina della *Vannina d' Ornano*: soltanto accenneremo di volo ai principali

vuoto? Nessuno li ignora, come non ignora che, se furono fatte, durante i negoziati, delle dimostrazioni materiali, ognuna di queste fu preceduta da qualche atto aggressivo della Russia.

Io mi limiterò a ricordare che, se la squadra francese, alla fine di marzo gettò l'àncora nella baia di Salamina, si è perchè, fin dal mese di gennaio, si andavan facendo grandi concentramenti di truppe in Bessarabia; che se le forze navali della Francia e dell'Inghilterra si sono appressate ai Dardanelli, dove non giunsero che alla fine di giugno, si è che un'armata russa stava accampata sulle rive del Pruth e che la risoluzione di farle passare questo fiume era già presa e ufficialmente annunciata fin dal 31 maggio; che se le nostre flotte andarono più tardi a Costantinopoli, si è che il cannone tuonava sul Danubio, e che infine, se esse sono entrate nel mar Nero, si è perchè, contrariamente alla promessa di restare sulla difensiva, i vascelli russi aveano lasciato Sebastopoli, per fulminare i battelli turchi nel porto di Sinope. Tutti i passi che noi facevamo di conserva coll'Inghilterra in Oriente miravano alla pace, e volevamo soltanto interporci fra le parti belligeranti. Ogni giorno, all'incontro, la Russia faceva un passo verso la guerra.

Certamente, se eranvi due potenze, che, pel suo passato e le loro più recenti relazioni, dovessero, in un conflitto che minacciava di mettere la Francia e la Gran Bretagna alle prese coll'immenso impero che le avvicina, farsi a un tempo indulgenti verso la Prussia e attente ai nostri movimenti, erano la Prussia e l'Austria. Voi sapete o signore che i loro principii sonosi da tutta prima incontrati coi nostri, e che l'Europa costituita in giurì ha solennemente pronunciata la sua sentenza intorno a pretese e atti di cui nessuna apologia, da qualunque altezza si parta, non può oggimai più trasformare il carattere. E però il conflitto non è fra la Francia e l'Inghilterra accorse in aiuto della Porta, e la Russia; ma fra la Russia e tutti gli stati che hanno il sentimento del diritto, l'opinione e gl'interessi dei quali li faranno stare colla buona causa.

Io oppongo dunque con confidenza l'unanimità dei grandi gabinetti a questa evocazione del 1812 direttamente fatta ad un sovrano che aveva tentato l'ultimo sforzo di conciliazione. Tutta la condotta dell'imperatore Napoleone attesta abbastanza che egli va superbo del glorioso retaggio che gli ha lasciato il capo della sua razza, e che nulla ha trascurato perchè il suo avvenimento al trono fosse un pegno di pace e di riposo pel mondo.

Non dirò che una parola, o signore, del manifesto onde S. M. l'imperatore Nicolò fa note ai suoi popoli le sue risoluzioni. La nostra epoca tanto tormentata era, se non altro, andata esente da uno dei mali che hanno altre volte maggiormente travagliato il mondo; voglio dire dalle guerre di religione.

Si fa sentire all'orecchio della nazione russa una specie di eco di questi tempi disastrosi; si affetta di opporre la croce alla mezza luna, e si domanda al fanatismo l'appoggio che si sa non poter reclamare dalla ragione.

La Francia e l'Inghilterra non hanno a difendersi dell'imputazione che è loro apposta; esse non sostengono l'islamismo contro l'ortodossia greca; non proteggono il territorio turco contro la Russia; convinte che la presenza delle loro armate in Turchia farà cadere i pregiudizi già deboli e vieti che separano ancora le diverse classi dei sudditi della sublime Porta, e che non potrebbero rinascere fuorchè dall'appello partito da Pietroborgo, provocando degli odi di razza e una sommossa rivoluzionaria paralizzasse le generose intenzioni del sultano Abdul Medjid.

Quanto a noi, signore, crediamo sinceramente di essere più utili alla religione cristiana, dando mano alla Turchia, di quello che sia il governo, che ne fa lo strumento della sua ambizione temporale. La Russia dimentica troppo nei rimproveri che muove agli altri che essa è lungi dall'esercitare nel suo impero verso le sette che non professano il culto dominante, una tolleranza eguale a quella onde la sublime Porta può a ragione darsi vanto, e che con meno di zelo apparente per la religione greca al di là delle sue frontiere, e più di carità per la religione cattolica all'interno, essa obbedirebbe meglio alla legge del Cristo che essa invoca con tanto rumore.

Ricevete, ecc.

Firmato: DROYN DE LHUYS.

INTERNO

—o—

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 24 febbraio la sede della giudicatura del mandamento di Frassinetto da Po, provincia di Casale, è trasportata nel luogo di Ticineto.

— Con R. decreto del 1° marzo viene stabilito che il comune di Magnone, provincia d'Acqui, assumerà d'or innanzi la denominazione di Portio.

— S. M., in udienza del 19 febbraio ultimo scorso, ha nominato all'impiego di aiutante ingegnere delle finanze in servizio dei canali demaniali il signor Luigi Cortelezzi.

— S. M., con decreto delli 24 febbraio p. p., ha sospeso dall'impiego Papa Francesco, ispettore forestale di terza classe al circondario di Ciamberì.

— La M. S., con altro decreto del 1 corrente marzo, dispensò da ulterior servizio dello stato Tiragallo Carlo, segretario di prima classe presso l'intendenza generale di Sassari, con grado ed anzianità di segretario d'intendenza, già sospeso dall'impiego.

— Per decreto ministeriale del 4 di questo mese, l'ispettore forestale di seconda classe, cav. ed avv. Donato Cordero di Montezemolo, fu traslocato dal circondario di Mondovì a quello di Ciamberì.

— S. M., in udienza del 1° del corrente mese, ha nominato l'avv. Casimiro Cotta Ramusino, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Novara, ad avv. dei poveri presso il medesimo tribunale.

— S, M., con decreti del 1 corrente, sulla proposizione del ministro di grazia, di giustizia e degli affari ecclesiastici, ha degnato nominare a cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro i sigg. canonico Luigi Pernigotti, vicario generale della diocesi di Genova, e Giuseppe Ansaldo, presidente del tribunale di commercio della città di Genova.

FATTI DIVERSI

Beneficenza. Il valente maestro Noberasco autore della pregiata opera: *Ginevra di Scozia*, applaudita al teatro Nazionale, ha fatto dono ai poveri della somma di L. 174 80, prodotto d'una rappresentazione data a di lui beneficio il 22 dello scorso febbraio, e da lui versate nella cassa del comitato di pubblica beneficenza per soccorsi invernali.

Quest'atto caritatevole dell'onorevole Noberasco addimostra come all'arte generalmente sia unita la gentilezza dell'animo ed il sentimento filantropico.

Pubblicazioni. È uscito testè alla luce il CALENDARIO GENERALE DEL REGNO PER L'ANNO 1854.

Accennare all'utilità di questo calendario, può parere lo stesso che portar nottole ad Atene, poichè se giovevole non fosse non lo si troverebbe in tutti gli uffici pubblici e privati.

Ma da due anni esso ha acquistato ben altra importanza, ed invece che per lo addietro era soltanto il manuale dell'impiegato e del pubblico ufficiale, ora viene pure ricercato da quanti si occupano di scienze economiche e statistiche. L'appendice di notizie storiche e statistiche, introdotta nel 1853, ha arrecato il vantaggio di risparmiare a parecchi il fastidio di rovistare i documenti ufficiali per le informazioni di cui abbisognassero, offrendone loro un compendio chiaro ed accurato.

Il Calendario del 1854 supera quello dell'anno antecedente per la copia dei ragguagli e delle notizie statistiche che contiene e che formano quasi un volume, occupando uno spazio di 150 facciate all'incirca, in-8° grande ed in carattere compatti.

Fra le dissertazioni che meritano speciale attenzione, citeremo la statistica carceraria, argomento gravissimo e che rischiara la quistione della riforma delle carceri; la notizia intorno alle carceri penitenziarie di Alessandria e di Oneglia; il prospetto comparativo del numero e dei redditi dei pii istituti degli stati di terraferma dal 1845 al 1852, da cui risulta che la rendita ascese da L. 9,699,941 cent. 89 nel 1845. a L. 11,190,166 67 nel 1852, dando un aumento di L. 1,491,392 41, prova palpabile della carità delle nostre popolazioni; l'esposizione della condizione delle nostre strade ferrate, sia delle costrutte ed in esercizio, sia di quelle che sono in corso di esecuzione o soltanto progettate; il sunto dei documenti pubblicati dal governo riguardo al commercio internazionale nel 1852 e nel primo semestre del 1853 e finalmente un capitolo intorno alla Banca Nazionale, in cui sono dimostrati i progressi e le operazioni di questo rilevante istituto di credito dal 1849 al 1853.

Sono pure pregevoli alcuni altri capitoli attinenti alle accademie scientifiche, alle finanze ed ai tributi in confronto degli altri stati d'Europa; ai lavori del parlamento.

Continuando il Calendario a registrare ogni anno il movimento ed i progressi dell'industria, del commercio, della banca, ed a tenere informati i lettori di tutto ciò che si riferisce allo sviluppo economico del paese, diviene indispensabile tanto allo amministratore ed all'impiegato, quanto allo storico ed all'economista, che ad esso dovranno ricorrere pei ragguagli che ritrovare non potrebbero altrimenti senza grave fatica e spesa.

Il *Calendario generale pel* 1854 si vende alla tipografia Favale, al prezzo di L. 6.

Pnbblicazioni. È venuto in luce il fascicolo undecimo della *Rivista contemporanea di politica, scienze, lettere, arti e teatri* (pag. 128). Esso contiene uno scritto inedito di Cesare Balbo sulle congiure; — Un brano della lezione di storia patria del professore Paravia intorno a Silvio Pellico, corredata di una preziosissima lettera del cantor della *Francesca* alla Marchioni; — Un capitolo del Pellegrinaggio storico-descrittivo in Terra Santa del P. Alessandro Bassi; — Una visita dello imperatore Napoleone I alla scuola normale di Parigi nel 1812 per Villemain; — Un'ode su Venezia della Colombini; — Poesie di Silvio Pellico, Giacoletti, Lanfranchi; — Della Logica, di Antonio Rosmini; — La biografia di Antonio Bresciani per Luigi Chiala; — Una novella di Ponmartino; — Una corsa in mare per Olimpia-Savio-Rossi; — Belle arti; — Rivista Libliografica delle seguenti opere: Dante Héretique, révolutionnaire et socialiste; — Della teorica del matrimonio per Avogadro della Motta; — Opere di Cornelio — Tacito; — L'Espiazione, romanzo di F. Z. S. — La Religione studiata nella storia per A. Volontieri; — Tito Speri, canti di Mercantini; — Foglie disperse, di Marco Marcelliano Marcello; — A Nicola Haïcalis, canto di G. Prati; — Gran carta della Palestina; — Varietà; — Rivista politica; — Rivista teatrale; — Pensieri.

Le associazioni a questo giornale si ricevono presso i principali librai. Il prezzo è di lire 12 all'anno in Torino, e 14 nelle provincie.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del vice-presidente BENSO.

Tornata del 10 *marzo.*

Si apre la seduta alle ore 1 3|4 colla lettura ed approvazione del verbale.

Il presidente comunica il risultato dello scrutinio per la nomina della commissione per la legge sulla pubblica istruzione. Ebbero la maggioranza assoluta, e quindi sono membri di quella commissione Boncompagni, Berti e Cadorna Carlo. Quelli che dopo i tre ora nominati ebbero maggior numero di voti sono Farini, Bertoldi, Melegari, Mameli, Demaria, Depretis, Ferraciù, Pescatore, Robecchi e Valerio; e fra questi la camera è invitata a sciegliere gli altri quattro membri, che, aggiunti ai sette che saranno nominati dagli uffici, formeranno la commissione suddetta.

Verificazione di poteri.

Astengo riferisce sulla elezione del 2° collegio di Cagliari, e propone l'approvazione della nomina del can. Pugioni a deputato di quel collegio.

La camera approva.

Martinet riferisce sull'elezione del sig. Ippolito Sonnaz a deputato di Thonon.

La camera approva.

Seguito della discussione sulle modificazioni al Codice penale

Continua la discussione sul seguente art. 2°:

« Art. 2. I ministri dei culti che nell'esercizio del loro ministero pronuncino in pubblica adunanza un discorso contenente censura delle istituzioni e delle leggi dello stato, saranno puniti col carcere da tre mesi a due anni.

« La pena sarà del carcere da sei mesi a tre anni, se la censura siasi fatta per mezzo di scritti, d'istruzioni, o d'altri documenti di qualsivoglia forma letti in pubblica adunanza, od altrimenti pubblicati.

« In tutti i casi dal presente articolo contemplati, alla pena del carcere sarà aggiunta una multa che potrà estendersi a lire duemila. »

Sineo: Al dissopra dei partiti stanno i grandi interessi, ed allorquando si tratta di toccare ai nostri codici, che denno restare come monumento dell'odierna sapienza alle età future, io vorrei aver la forza di togliere l'attuale quistione alle strettezze dell'attualità per trasportarla nel più largo campo dei principii. Io miro a mostrare che non si debbono accettare le proposte modificazioni; che quando si vogliano accettare, bisognerebbe farlo in altro modo che non è quello proposto; che finalmente questo modo troverebbesi nella mia proposta, per la quale invece delle parole: « un discorso contenente censura delle leggi e delle istituzioni dello stato, ecc., » direbbesi semplicemente: « discorsi politici. »

Il governo ha fomentato il male, l'ha lasciato crescere sotto i suoi occhi, e dopo ne prese timore e vuol rimediarvi con una misura, che per se stessa è un male, e forse più grave. Fu quell'uomo che da cinque anni palesamente od occultamente governa le nostre cose all'interno, che da pochi giorni fu da'suoi compagni sacrificato in olocausto all'opinione pubblica, fu quell'uomo, il quale primo credette giovarsi del soccorso del clero nelle elezioni, per combattere quegli avversari politici, che si tacciavano di socialisti e di sovvertitori; ma non si volle pensare che un tal soccorso, una volta supplicato, poteva tornare funesto un qualche giorno:

Se il governo avesse saputo mantenere le saggie tradizioni della nostra università e della magistratura, alle quali era affidato l'insegnamento delle materie teologiche e le controllerie degli atti del clero, non avrebbesi bisogno in adesso di reprimere degli eccessi ai quali non avrebbesi venuto. Ma questa sepressione, oltre essere inopportuna, è anche inefficace ed anzi è più funesta pel governo di quello che potrebbero essere le predicazioni più ostili contro cui si vuole il medesimo premunire. La legge infatti proibisce di parlare dal pulpito ma lascia libero il confessionale ed è ben facile immaginarsi quanto più furiosa sarà l'opera misteriosa di quella parte del clero che vuol lottare contro lo stato, quando gli sarà tolto il mezzo di sfogarsi liberamente colla parola. Lasciandoli liberi, il governo conoscerà i suoi nemici e conoscerli vale quasi esserne difesi: impedendo loro queste critiche li renderà più pericolosi e non li conoscerà nemmeno più.

L'oratore poscia prende a dimostrare la necessità di modificare anche gli articoli 199 e 200, quando si vogliano adottare le presenti modifiocazini.

Bisogna poi che si facciano rispettare non solo le leggi, ma anche gli atti del governo, e tutti abbiamo bisogno di rispetto, anche quella parte del parlamento che è in opposizione al governo. In occasione che io ebbi a difendere il dep. Mellana in un suo processo di stampa, sedeva allato del sig. ministro dell'interno. L'accusato fu assolto, ma la difesa incorse la disapprovazione del governo, e la *Frusta*, organo di questo, chiamò i difensori

---

difetti cui, a parer nostro, deesene attribuire l'insuccesso. L'autore, che dopo aver coscienziosamente faticato onde produrre un lavoro degno del teatro, lo vede accolto con freddezza, prova già un troppo doloroso disinganno, senza che la critica debba ancora aggiungervi i suoi strali.

Il sig. Tornigiani, sedotto dal carattere essenzialmente tragico, che ravvisava nel fatto di *Sampiero*, il quale la vita della sua Vannina sacrificava al dovere di cittadino, volle tradurlo in sulla scena col vestirlo delle classiche forme della tragedia. E questo ne pare errore gravissimo. Diffatti l'uccisione di Vannina è per se stessa sì atroce, che a rendere un tale soggetto accettabile agli occhi del pubblico, era necessario dargli quel più ampio sviluppo che non permettono la ristrettezza di una tragedia e le regole che in essa sono da osservarsi.

Doveva lo spettatore trovarsi trasportato all'epoca di barbari e rozzi costumi in cui succedeva queste, che forse ai nostri giorni taluno direbbe un assassinio — dovevano sopratutto con tratti maestri e decisivi venire delineate la natura fiera ed indomita del côrso, le sue passioni ardenti, la sua insaziabile sete di vendetta — doveva ancora a chiare note apparire, come in sulla Corsica pesasse grave ed intollerabile il giogo di Genova, per cui fosse in quegli isolani prepotente il bisogno di libertà ed indipendenza; giacchè, date tutte queste circostanze soltanto poteasi chiamare sublime virtù, ciò che altrimenti dovrebbesi qualificare come delitto ed inescusabile barbarie. E tutto ciò era materialmente impossibile a conseguirsi, pigliando la mossa, come il fece il sig. Tornigiani, dall'arrivo di Vannina nell'isola.

Il sig. Revere nel suo dramma sceglieva una cornice più larga, un quadro più esteso, e ne additava, come Vannina da un pio errore indotta a fuggire di Marsiglia, muovesse contro l'ordine di Sampiero verso Genova, onde conservare al figlio le sostanze avite, ed ottener perdono allo sposo. E per viemmeglio rendere ai nostri occhi degna di scusa Vannina, le pose accanto il Michelangelo Ombrone che la sprona ad un tal passo: e vi aggiunge ancora le minaccie dei côrsi, i quali volevano in ostaggio il figlio di Sampiero ond'essere certi della sua fede.

Nel dramma del sig. Revere il condottiero côrso non aveva altra via a persuadere i compagni della propria innocenza, che l'uccidere Vannina. Era posto nel fatal bivio di fare questa tremenda giustizia, oppure essere abbandonato dai suoi seguaci, e veder così distrutte d'un tratto le speranze di lunghi anni, i vagheggiati sogni di libertà ed indipendenza. Perciò, mentre con animo trepidante e commosso dobbiamo assistere alla morte di questa infelice, la quale espia una involontaria colpa, scorgiamo pure come una dura ed incontrastabile necessità spingesse a tale sagrificio il Sampiero. Noi compiangiamo Vannina, ma al tempo stesso siamo compresi d'ammirazione pel supremo atto di cittadina virtù del côrso, che i suoi privati affetti pospone alla salvezza della patria.

« Ecco invece le parole stesse con cui la Vannina del signor Tornigiani spiega il motivo della sua fuga.

Mi giunse in Francia quel fatale editto,
Che i profughi fa spogli d'ogni censo.
Io nulla più pensai, nulla più vidi
Nei tristi sogni miei, che te ramingo
A tendere la mano allo straniero,
Onde raccôr della miseria il pane.
Tutto, tutto obliai, fuorchè te solo;
E a rieder m'indussi a questa terra.

Nel dramma del sig. Revere havvi un potente e continuo contrasto nell'animo di Sampiero tra l'amore di sposo e l'amore della patria. Egli vorrebbe far salva la vita della donna amata, la riconosce innocente e degna di perdono, ma le minaccie de'suoi compagni tolgongli il modo di essere clemente: « o la morte di Vannina, dicon essi, o noi ritorniamo in Corsica, chiamandoti traditore, e negandoti obbedienza. » Ed in questo dubbio, in questa lotta tra l'amore ed il dovere di cittadino sta tutto il dramma.

Ma nella tragedia che esaminiamo non havvi per Sampiero questa necessità di uccidere Vannina: la morte di essa non è richiesta dai suoi compagni. È quindi meno scusabile, perchè soddisfa ad una sua vendetta, e non è più l'amore di patria che lo spinge a versare il sangue della propria moglie, ma sibbene l'orgoglio offeso del côrso al cui onore si tentò una macchia. Perciò le dice.

In pria dovevi
Spegnere i giorni miei con mezzo occulto,
Che trascinar nel fango il nome mio.
. . . .
. . . . . Oggi ti abborro,
E la infernal maledizione invoco
Sovra il tuo capo, iniqua.

Quando Alfonso supplica per la madre, Sampiero soggiunge:

Nol posso, Alfonso; l'onor mio mel vieta,
Di me sol l'offesa io scorderei:
Ma l'onta piove sovra il côrso nome.

E dopo, rivolgendosi a Vannina, esclama:

Tremendo patto a me propone il sacro
Onor del nome côrso: o che deterga
L'onta di cui macchiasti un cotal nome,
O che ad eterno sfregio lo condanni,
A quello sfregio che gli decretasti
Il dì che festi, dalla furie indotta,
Misera donna, a questo suol ritorno.

E ridotta l'uccisione di Vannina per parte di Sampiero alle meschine proporzioni di una barbara e meramente privata vendetta, manca intieramente di scopo la tragedia di cui parliamo, senza che più se ne possa ricavare l'utile insegnamento, cui altra volta abbiam detto emergere

socialisti. Ora l'avv. Ratazzi siede al governo e il dep. Farini applaude costantemente al sig. Ratazzi. (*Farini*: Domando la parola) Voi volete fare disposizioni che nulla aggiungeranno al poter vostro, ma toglieranno al vostro credito. In ogni modo, solo giudice dei reati politici è il corpo elettorale, e se verrà adottato il mio emendamento, proporrò poi una serie di disposizioni in queste conformità. Ma la facoltà di semplice censura è meglio lasciarla. Fate leggi buone sicchè ogni censura riesca ingiusta e non avrete da temer nulla. Si è fatto appello alla concordia; in essa certamente sta la forza, ma per un governo che sia giusto ed equo. Conservate tutte le nobili e generose tradizioni della monarchia di Savoia; conciliatele coi principii di libertà e di nazionalità proclamati da Carlo Alberto, e farete questo paese degno di compiere una grande e nobile missione.

Farini: Se le accuse che il preopinante mosse al progetto hanno lo stesso fondamento di verità che quella fatta a me, il suo fu un povero discorso. È questa la prima volta che io parlo del fatto, a cui egli accennò. Un uomo onorato, prima di produrre un'accusa in pubblico, guarda bene se sia vera. La sua è falsa!

Sineo: Io invito il deputato Farini a dichiarare se fosse o no direttore della *Frusta* (*oh! oh!*). Non c'era il suo nome, ma allora correva voce in Torino che lo fosse. (*Rumori non di approvazione*)

Farini: Sono uso a prender sempre la responsabilità di ciò che faccio. Non sono mai stato direttore della *Frusta*; scriveva per essa degli articoli, ma non mai intemperanti verso chichessia, molto meno verso le persone a cui fece allusione il dep. Sineo. Ripeto che una persona onorata, prima di metter innanzi un fatto, si assicura se esso abbia un fondamento di verità. (*Bene! Bravo!*)

Chenal legge un lungo discorso in favore dell'emendamento *Sineo*.

Della Motta, non avvezzo a sermoneggiar in un'aula maestosa, domanda l'indulgenza della camera. Altri hanno già svolte le ragioni che fanno questa legge nè opportuna nè conforme allo statuto, nè al codice penale. Io mi limiterò a parlare dell'art. 2. Non mi associo alle teorie nè all'emendamento dell'onorevole preopinante. Talora possono i ministri della religione giovare al governo col sussidio delle loro parole, esortando all'amor della patria, nei pericoli, alla rassegnazione, nelle civili calamità. Il clero è colpevole allora solo quando consiglia fatti che ponno esser di danno alla società. Capirà però il clero esser meglio per lui astenersi dalle umane cose. Per ben decidere del valore di questo articolo, bisogna stabilir precisamente l'idea di censura. Ogni censura sarà ella cosa riprovevole e punibile? È sempre male disapprovare una legge fatta? Sotto il regime assoluto, un anonimo pubblicò a Milano un libro, in cui si censuravano molto acremente le leggi dello stato.

La cosa fu portata nei consigli del principe e si decise che non gli sarebbe stata fatta molestia, raccomandandogli solo di usar modi meno acri.

La censura può dunque essere utile e certamente è conforme allo spirito delle nostre istituzioni. La censura poi che provocasse a delitto sarebbe più che censura. Se un prete, per aquietare il popolo, avesse da cominciare a far la censura di qualche legge (*ilarità*), per soggiungere poi che sarà riformata ed altro, si potrà questo prete gettar in carcere per tre o quattro mesi dall'arbitrio di un avvocato fiscale? (*Rumori*) Le sole leggi fondamentali parmi devono essere messe al coperto; non le regolamentari, che facilmente si mutano. Alla parola *censura* dovrebbesi perciò sostituire *disprezzo alla legge*.

La moralità della chiesa e quella dello stato ponno essere talora in contraddizione; così un prete che giudicasse immorale la forzata coabitazione per sentenza di tribunale, quando manchi il sacramento, andrebbe contro alla legge del matrimonio civile. Le condizioni di tempo e di luogo della Francia sono affatto diverse della nostra. Quando vi fu fatto il codice penale v'era in prigione il papa e centinaia di vescovi e preti. Il prete deve esser libero di poter dire il suo avviso sopra una legge, foss'anche contrario, per norma dei parrocchiani suoi. Dovrà il prete solo osservare la legge e non potrà giudicarla? Vorrei che si volgesse uno sguardo al governo di Baden. (*Rumori*) Non parmi nè politico nè prudente punire la censura che non provochi nè a crimine nè a delitto.

La camera mi userà indulgenza, essendo la prima volta che hò parlato; ma mi pare di non essermi dipartito dai principii astratti. (*Bravo! all'estrema destra.*)

Cadorna Carlo: Ponga mente la camera a questa osservazione che i fatti commessi dagli ecclesiastici nell'esercizio dalle loro funzioni ponno avere il carattere di reati ed esser quindi passibili delle leggi civili, mentre gli stessi fatti commessi o da un un semplice cittadino o da un ecclesiastico fuori dell'esercizio del suo ministero ponno non essere punibili. Questo argomento risponde alle obbiezioni addotte dalle due parti opposte della camera. Si può conciliare la legittima libertà col diritto di legittima difesa.

Il deputato Sineo vorrebbe colpire tutti i discorsi politici pronunciati dal sacerdote, nell'esercizio delle sue funzioni; e con ciò viene a vincolare assai più la libertà dei preti che non il progetto in discussione. Ma il diritto di difendersi e quindi di punire cessa per la società laddove cessa il danno. Se quest'astensione completa potrebbe esser utile alla religione, sta alla potestà religiosa il provvedervi.

Il dep. Sineo poi voleva anche si lasciasse, come il meglio a farsi, libertà assoluta agli ecclesiastici di censurare le leggi: e questi suoi due principi mi paiono in assoluta contraddizione.

Fara dice che coll'art. 2° svapora anche la goccia d'acqua e resta il mare dell'intolleranza e della legge speciale. Questa avrà conseguenze funeste. Il fanatismo non cesserà, ma alla parola aperta sarà sostituito l'anatema segreto; alla guerra aperta una sorda e tenebrosa. La superstizione non bisogna irritarla, ma costringerla al silenzio colla libertà. All'intolleranza si opponga la tolleranza; agli inceppamenti religiosi la libera concorrenza. Non potrete mai difendervi dal confessionale. Sarebbe assurdo far leggi speciali per ogni classe di cittadini; non devesi perciò farne una pei preti. Voi stabilite una pena; ma non raggiungete uno scopo. Io voto contro questo articolo, perchè voglio un'applicazione franca e leale del principio della libertà di coscienza e di discussione.

(*Il guardasigilli si alza per parlare. Voci*: A domani! Parli! — *Mellana*: Parli! Parli!)

Il presidente scioglie l'adunanza alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

Comitato di pubblica beneficenza per soccorsi invernali. — Dal resoconto pubblicato in data del 4 corrente dal comitato, manifestamente appare che l'ammontare della spesa quotidiana ascendendo a L. 635 circa, non vi rimane col risultante fondo di avanzo che a far fronte sino al 25 corrente mese.

Il comitato si crede pertanto astretto dal suo dovere di formalmente diffidare che tanto le distribuzioni gratuite, quanto le vendite a prezzo di favore avranno definitivamente termine con tutto il giorno del 25 corrente marzo, e che perciò da quell'epoca cesseranno di aver valore tutti i boni.

Che fosse necessario il portare la distribuzione dei soccorsi almeno sino alla fine del prossimo mese di aprile, è cosa incontrastabile. I bisogni delle classi indigenti non diminuiscono, anzi pur troppo soventi volte più sensibili sono in quel mese, quale conseguenza della stagione invernale, e specialmente che non di rado prolungandosi le pioggie di primavera interrompono i lavori che di già in quel mese fossero incominciati.

Il comitato giammai lasciò sfuggire occasione per osservarlo e per eccitare la pubblica carità; nè dal canto suo tralasciò cosa alcuna, e per tempo prese tutte quelle misure preventive le quali ravvisava opportuno a metterlo in istato di protrarre più lungamente possibile la sua benefica operazione: Fra queste non è certamente da aversi per ultima l'acquisto fatto nel mese di novembre, mediante il concorso di caritatevoli persone, di tutta quella quantità di grano la quale l'assicurava di continuare l'opera sua sino all'epoca presunta senza correre il pericolo di vedersi assoggettato agli aumenti che potevano succedere nei cereali in diminuzione di quei soccorsi che si prefiggeva di distribuire.

La somma ricavata dalle oblazioni rileva a lire 72,186 04. Se poi questo risultato non arrivò a compiere pienamente il sincero desiderio del comitato, quello cioè di potere maggiormente estendere il benefizio della sua impresa portandolo pari ai bisogni da sovvenirsi, ed abbia in parte soltanto corrisposto alle speranze di quel successo, il quale confidando nel suo scopo di semplice, cristiana e fraterna carità credeva potersi ripromettere, non perciò il medesimo si lusinga di avere coscienziosamente adempiuto all'onorevole affidatogli mandato, nè meno profondamente viene da essolui sentita la riconoscenza versa i' suoi concittadini.

Torino 6 marzo 1854.

Pel comitato

Conte PONTE DI PINO presidente

AMEDEO CHIAVARINA *segr.*

STATI ESTERI

SVIZZERA

Ticino. Riproduciamo il discorso del presidente del gran consiglio nell'apertura della sessione straordinaria il giorno 6:

« Una grande immeritata calamità travaglia da oltre un anno la repubblica ticinese.

« Sterili querele, acerbe e concitate parole mal si converrebbero ai rappresentanti del popolo nei tempi in cui viviamo; - l'opinione generale non è inchinevole a far plauso che ad opere e deliberazioni dettate da virtù cittadina, e dallo spirito di fratellanza e di personale annegazione.

« Deponiamo pertanto qualunque pensiero che non sia inspirato da un purissimo amore di patria, e volgiamo lo sguardo alla vetta dei nostri monti: lassù sventola immacolata la bandiera della libertà e dell'indipendenza elvetica: stringiamoci intorno ad essa come un sol uomo, e consacriamole i nostri sentimenti, le nostre affezioni e tutte la potenze dell'anima nostra.

« Forse i negoziati diplomatici condur potranno ad uno scioglimento onorevole delle questioni internazionali, che mantengono il povero nostro paese sotto l'incubo di funeste ostili misure: ma se l'avvenire ne serbasse a più dure e più crudeli prove, non dimentichiamo che l'unione la più leale e sincera di tutti i figli del Ticino è il più fermo propugnacolo, che opporre si possa all'aggressione nemica.

« Voi siete radunati ad una straordinaria sessione legislativa. Tra gli oggetti di cui avrete ad intrattenervi occupa il primo posto lo stanziamento del bilancio perentorio per l'anno 1851. Se per ritornare in fiore la finanze nel cantone, è d'uopo di pronte e fondamentali riforme, voi non vi lascierete vincere dalle difficoltà, che l'egoismo ed il cieco attaccamento alle viete consuetudini soglion sempre frapporre. Date mano alle riforme col proposito di assolidare viemmeglio gli ordinamenti repubblicani, ristorando il credito dello stato col minore aggravio possibile della popolazione.

« Deliberando intorno ai progetti di legge politico-ecclesiastici, vi è data l'opportunità di applicare con maturità di consiglio un gran principio dell'incivilimento democratico, ed è: *la separazione della chiesa dallo stato, e la piena libertà del potere ecclesiastico nel circolo delle sue legittime attribuzioni spirituali.*

« Da questo principio, che è l'anima delle leggi dominanti negli Stati-Uniti d'America, provennero tranquillità, e prosperamento durevole a quelle repubbliche, e glorie e trionfi alla religione.

« Io non farò cenno di altri argomenti pur meritevoli della vostra attenzione: breve è il tempo stabilito pel le vostre fatiche legislative, e voi siete giustamente impazienti di adoperarlo a comune benefizio.

« Dal conto mio, nel presiedere alle vostre sedute, farò di corrispondere, per quanto il consentono le povere mie forze, agli obblighi che ho con voi. »

TURCHIA

Togliamo dal *Corriere Italiano* i seguenti due atti relativi all'ultimo firmano rilasciato da S. M. il sultano al principe Alessandro di Serbia:

Scrito del principe Alessandro al sultano.

Guidato dall'inesauribile e benevola premura per la pace ed il prosperamento dei suoi sudditi, vostra maestà si è degnata di rilasciare nel mese di Rebjol Evel 1270 (1854) un firmano che conferma i diritti della nazione serba.

Ebbi l'onore di ricevere dalle mani di Etem bascià questo patente e preziosissimo pegno della benevolenza di vostra maestà, e penetrato dal sentimento di profonda venerazione e della più sincera riconoscenza verso la persona di V. M., lo feci pubblicare con conveniente solennità a Belgrado ed ordinai fosse notificato in tutti i distretti affinchè questa novella prova della benevolenza di vostra maestà sia conosciuta in tutto il mio paese.

Questa espressione della grazia di vostra maestà offre a me e alla nazione serba una novella prova della benevola premura di vostra maestà per la tranquillità ed il prosperamento della Serbia. I privilegi concessi alla Serbia dal defunto sultano Mahmud e contenuti negli hattischerif rilasciati alla nazione serba nel 1245 (1829), 1246 (1830), 1249 (1833), 1254 (1838) hanno fondato la prosperità di cui gode oggigiorno la Serbia.

Confermando questi privilegi ed assicurando ulteriori prove della sua benevolenza, vostra maestà consolida il benessere della Serbia tanto coi privilegi finora concessi, *quanto colla promessa estensione di essi*. La nazione serba ed il suo principe dovranno la più sentita riconoscenza al trono di vostra maestà per questa benevolente premura. La fedeltà serbata costante ed inconcussa in tutte le congiunture, sarà loro guida anche nei tempi avvenire onde con essa mostrarsi degni della benevolenza di vostra maestà ed esser partecipi anche in futuro della vostra sovrana grazia. Unitamente alla nazione serba, supplico fervorosamente il creatore del mondo, affinchè conceda lunga e prospera vita alla vostra maestà per il benessere dei popoli del vostro esteso impero. Azzardo contemporaneamente di umiliare ecc.

Belgrado 26 gennaio (7 febbraio) 1854.

ALESSANDRO KARAGIORGEVICH.

Indirizzo del senato serbo al principe Alessandro.

Graziosissimo signore!

Il senato ha ricevuto unitamente all'eccelso scritto del 28 corr. N. 84, una traduzione di quel firmano imperiale, che conferma i diritti della nazione serba e che fu pubblicato di questi giorni in presenza dei senatori e delle altre persone invitate, nonchè la risposta che vostra altezza principesca ha deliberato d'indirizzare al sultano onde esprimere a S. M. la riconoscenza per quel benevolo invio.

Il senato divide unanimemente i sentimenti espressi da vostra altezza in quello scritto ed è persuaso che essi troveranno eco presso tutta la nazione serba. In forza dei privilegi concessi dal defunto sultano Mahmud negli anni 1245, 1246, 1249 e 1254 e confermati col presente sovrano hattischerif, il senato si ritiene in dovere di appoggiare vostra altezza principesca *in senso dello statuto del paese* in tutto ciò che può conservare la benevolenza manifestata da S. M. alla nazione serba e renderlo degno del favore promesso colla risoluzione sovrana.

Belgrado, 29 gennaio 1854.

Generale STEFANO STEFANOVICH.

Primo segretario del senato:

GIACOMO ZIVAROVICH.

---

dalla rappresentazione del dramma del signor Revere. Il signor Tornigiani fu quindi costretto a presentarci Vannina come protagonista della sua tragedia, invece di Sampiero, il quale naturalmente e storicamente avrebbe dovuto primeggiarvi: e mentre la sua Vannina, per le sopra addotte ragioni non giunge a destare un sufficiente interesse, egli spogliò il carattere di Sampiero di quell'ardente amore di patria, di quella sublime devozione alla sua causa, di quell'arditezza ed energia che tutti gli storici hanno in lui riconosciuto. Infine il Sampiero del signor Tornigiani è un feroce capo di banditi, non il Bruto della Corsica.

Nè meglio sono delineati e sviluppati gli altri caratteri secondari.

Il commissario genovese Vivaldi è un imbecille, che, paventando ad ogni istante una insurrezione, ha riposta tutta la sua fiducia in Campobasso e Basica.

Il primo de' quali, disertata la causa per cui aveva prima pugnato, cerca di perdere Vannina, perchè forte della sua virtù e fida ai suoi doveri ne aveva rigettato l'amore. In Campobasso chi non ravvisa, oltre molti altri, l'Ugo della *Pia* di Marenco?

Ed il secondo, Basica, è un vilissimo sicario, compro dall'oro di Genova, cui non avrebbesi dovuto concedere sì larga parte nell'azione. In niuno poi di questo personaggi troviamo scolpita l'indole e la natura del corso, ne' rappresentati i costumi di quel popolo.

Ci eravamo proposto di toccare poche parole di questo lavoro, e senz'avvedercene lo abbiamo seriamente anatomizzato. Ce lo perdoni l'autore, ma noi abbiamo adempito al nostro uffizio di

Censeur un peu fâcheux, mais souvent nécessaire,
Plus enclin à blâmer, que savant àbien faire.

Circa alla esecuzione non diremo altro se non che la signora Ristori, ed i signori Rossi e Boccomini cercarono colla loro nota abilità di dar vita a questa tragedia. Ma sgraziamente la loro fatica fu gettata al vento.

Al sig. Tessero poi ci faremo lecito di osservare che non tutti i tiranni ed i traditori hanno una voce cupa e se ne stanno accigliati e burberi, come sempre studia di mostrarsi questo attore; che anzi sanno talvolta dare al loro accento un suono lusinghiero, e comporre il loro volto alla simulazione ed al più ipocrita sorriso — e tale doveva essere il Basica, il quale, mentre dicevasi amico di Sampiero, in segreto ne vendeva la moglie a Genova e la vita a Campobasso.

Finalmente il sig. Righetti ci presentava i nuovi attori promessi: il sig. Bellotti-Bon e le signore Velli e Mancini.

Il primo esordiva nella sera di mercoledì col *Giovine marito*. Preceduto da bella fama ed accompagnato dalle simpatie che altre volte aveva saputo destare in Torino, il sig. Belotti-Bon veniva festosamente accolto dal pubblico. Egli possiede incontrastabilmente moltissime doti ond'essere eccellente nell'arte sua, ma non dovrebbe dimenticare che a costituire il vero artista esse non bastano; vi si vuole aggiungere ancora studio continuo ed indefesso, studio di caratteri e studio materiale. Ai nostri giorni sul teatro non si recita più la commedia *a soggetto*, ed è perciò stretto dovere pell'attore di attenersi scrupolosamente a quanto scrisse l'autore. Il sig. Bellotti-Bon dimentica troppo spesso ch'egli non è *autore* ma *attore*. Vorremmo pure ch'ei smettesse il mal vezzo di aggiungere certi suoi frizzi, che forse agli occhi suoi saranno *spiritosi*, ma che il buon senso del pubblico potrebbe talvolta trovare mal collocati. Ne sia un esempio la rappresentazione di giovedì scorso. Questre nostre parole sembreranno troppo severe a taluno, ma esse sono una prova della stima che noi nutriamo per il merito artistico del sig. Bellotti-Bon: poichè delle nullità e delle mediocrità si suol tacere.

Col *Guanto ed il ventaglio*, commedia di Bayard, esordiva la signora Leonilda Velli: in una parte di niuna risorsa ella non potè spiegare tutti quei pregi che molti ne assicurano possedere questa attrice. Aspettiamo quindi ad emettere la nostra opinione quando meglio avremo potuto giudicarla.

La signora Mancini ha un visetto simpatico, buona voce e limpida pronuncia; giovinetta ancora potrà far molto e bene, se saprà giovarsi dell'esempio degli esimii artisti che la circondano.

Ecco quanto si può dire per ora dei nuovi acquisti fatti dalla drammatica compagnia Reale Sarda.

Al teatro Sutera continua la drammatica compagnia Bassi e Preda, ed il pubblico accorre sempre numeroso ad applaudire specialmente l'infaticabile maschera del Meneghino.

Al teatro D'Angennes alla compagnia Meynadier successe un'altra compagnia pure francese, diretta dal signor Pougin. Le antiche simpatie non si dimenticano così presto: quindi i nuovi attori incontrarono forse troppa severità nel pubblico. Ne parleremo quanto prima, come pure della compagnia drammatica Asti, che occupa le modeste scene del Gerbino.

Il mondo elegante si prepara ad applaudire le amazzoni del signor Ciniselli, e la sua numerosa e scelta compagnia. Quante novità presenti e future! Il pubblico ne gode, ed il povero appendicista ne è contentissimo, perchè così non avrà più ad annoiare i suoi benevoli lettori col rendiconto di un meschinissimo ballo, e di una cattiva tragedia. Per questa volta siate indulgenti.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 8 *marzo*.

Gli avvenimenti precipitano. Si sa ormai quale sia la posizione della Prussia e dell'Austria.

L'Austria ha sottoscritto l'*ultimatum* anglo-francese; ma essa fece delle riserve così numerose che tutto si riduce ad un'illusione. E per soprappiù sino adesso non vi furono che trattative verbali.

La Prussia ricusò nettamente di sottoscrivere; essa conserva la neutralità e dichiara alle potenze occidentali che è già molto, nelle attuali circostanze, conservare la neutralità e mettersi colla Russia.

A Londra si è assai malcontenti.

A Costantinopoli le cose non vanno come si vorrebbe. La posizione del generale Baraguay d'Hilliers si è fatta incomportabile. Egli ebbe la scena più viva con lord Redcliffe ch'esso vorrebbe trattare come il sig. de Bruck. Quest'ultimo è un tedesco puro sangue che non si adonta giammai e che si piglia con tutta la freddezza quello che gli si dice; ma gli altri non sono così. E siccome possono sorgere incidenti da un momento all'altro e si vuole avere colà un uomo abile che conosca la quistione d'Oriente, così si manda a Costantinopoli il signor di Bourqueney: ignoro ancora quale sia il suo successore a Vienna. Ma di sicuro non è il maresciallo Saint Arnaud quello cui tocca l'ambasciata di Costantinopoli, come dice quest'oggi l'*Indépendance Belge*.

Del resto la guerra pare che sarà grossissima. Il signor di Reizet segretario d'ambasciata, giunto qui da Pietroborgo, dice che in Russia preparasi ad una grande guerra e che l'entusiasmo è generale.

Ma quale sarà il loro piano di campagna? Alcuni che se ne intendono dicono che i Russi non pensano a passare il Danubio, ch'essi anzi ripiegheranno a poco a poco abbandonando anche i principati, facendo come il porco-spino che si arriccia e così mostra le punte da ogni lato.

In Inghilterra il popolo confida sulle proprie armi. Dicesi che lord Napier trovandosi ultimamente al club della marina a Londra, che è il ritrovo di tutti gli uomini di mare più celebri, avrebbe scommesso mille lire sterline che dentro tre mesi esso avrebbe abbruciato Cronstadt senza perdere più del terzo della sua flotta. Questa scommessa non è completamente rassicurante per i marinai che denno accompagnarlo. In ogni modo il Baltico va a vederne di belle.

Pare che oltre delle isole d'Aland dove gli inglesi vogliono fare uno sbarco e prendere una posizione, dimandino ugualmente un' isola alla Danimarca, e credo che sia l'isola d'Alsen dell' Arcipelago danese nel piccolo Belt, e l'isola di Femern presso Holstein che ha un porto discreto. La Danimarca è molto imbarazzata e vorrebbe rifiutare. In quanto alla Svezia essa non vuol cambiare in nulla le condizioni di neutralità stabilite in comune colla Danimarca.

Se anche lo volessi, rispose il re Oscar, e non lo potrei, ritenuto che nei quattro ordini dello stato del regno l'opinione è decisamente contraria alla Russia, e che farebbesi un brutto servizio al governo spingendolo a sortire dalla neutralità.

3 *ore*. Cattiva borsa, borsa pessima. Pare che lord Seymour ritornò da Berlino assai malcontento del re di Prussia, il quale avrebbe detto: No io non mi porrò contro la Russia e tanto peggio per coloro che mi forzassero a sortire dalla neutralità. Dicesi ugualmente che una dichiarazione della Prussia e dell'Austria sia giunta a Parigi, e che il gabinetto non ne sia soddisfatto. A dimani su questo argomento. A.

AUSTRIA. *Vienna*, 7 *marzo*. La *Gazzetta di Vienna* di questa mattina reca un rescritto dello imp. reg. ministero delle finanze in data 4 marzo 1854 sull'apertura di un nuovo imprestito di 50 milioni di fiorini M. C. Questo vantaggiosismo prestito, in via di spontanea sottoscrizione, alla qnale ognuno può prendere parte, sarà aperto al 7 marzo 1854 e chiuso il giorno 17 dello stesso mese.

Le obbligazioni del debito di stato di questo psestito verranno emmesse per un importo maggiore di 250 fiorini e l'interesse del 4 per cento verrà pagato ogni anno al 1 d'aprile. La restituzione del prestito seguirà entro 50 anni.

Al 1° aprile ed al 1° ottobre d'ogni anno saranno estratte le vincite che cadono nei numeri contenuti nelle serie estratte.

Il pagamento della vincita segue al 30 giugno, e al 31 dicembre dello stesso anno per le vincite estratte in ottobre.

Il pagamento delle obbligazioni seguirà in nuove rate, 7 delle quali cioè cadono nel 1854, 2 nel 1855.

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Costantinopoli, 25 *febbraio*.

Il linguaggio dell'ambasciatore austriaco De Bruck era da qualche tempo divenuto ostile alla Russia, onde si prevedeva un cambiamento di politica dell'Austria nell'interminabile questione orientale: questo è infatti succeduto. Da pochi giorni De Bruck ha dichiarato alla Porta l'intenzione dell'Austria di operare di concerto colle potenze occidentali e d'impiegare la coazione contro la Russia: si sono dunque formate tra la legazione austriaca e la Porta amichevoli e strettissime relazioni.

I turchi, cui prima si prodigavano da questi diplomatici austriaci i più ingiuriosi epiteti, sono oggi diventati eroi; e tutti gli improperi sono per i russi, gli eroi di ieri.

Sono assicurato che il ministro austriaco, il quale si era finora caldamente adoperato in favore di quelle spie russe che furono arrestate un mese fa (come vi scrissi) le abbia adesso abbandonate al loro destino; e questo dopo averle protette e tenuto loro il sacco!

Intanto qui i diplomatici fanno grande baldoria: congratulazioni reciproche, strette di mano, teneri abbracciamenti! L'adesione dell'Austria alla lega delle potenze occidentali dà loro certezza di porre termine alla grande questione che ha destato tante speranze e tanti timori: La Russia, dicono, non oserà affrontare tutta l'Europa; quando l'osasse, una guerra corta, grossa e di esito certo verrebbe a raumiliarla ed indurla a smettere per sempre o almeno differire ad altra occasione i suoi giganteschi disegni. E nei prossimi mesi di estate i nostri diplomatici, nelle amene ville di Buyukdere e sulle deliziose rive del Bosforo, asciugando il sudor dalle fronti incanutite nelle cure spese per il bene dell'umanità, ripareranno alle fatiche che costò loro l'assestar quest'imbrogliatissimo affare ed allo spavento che hanno avuto dell'*idra rivoluzionaria* la quale stava per cogliere quest'occasione affine di rialzare il capo.

Ma in quale maniera l'Austria coopererà colle potenze occidentali? Dicono che stia formando un corpo d'esercito destinato ad occupare la piccola Valacchia, cacciandone i russi: e che poscia occuperà tutti i due principati danubiani. L'Austria ha offerto di sostenere la Turchia con un corpo ausiliario, cosicchè divenga superfluo che ne sia inviato sul teatro della guerra una anglo-francese.

L'Austria avrebbe dunque posto in bilancia da un lato la speranza di acquistare alcune provincie che sarebbero toccate a lei nella spartizione dell'impero ottomano con cui la Russia aveva tentato adescarla, e dall'altro lato il timore di una guerra lunga e disastrosa per le sue finanze e di una rivoluzione in Italia ed in Ungheria: era posta tra due partiti di cui l'uno forse potrebbe crescerle e forse torle la stessa esistenza, e l'altro che con poca spesa e poco sforzo può prolungare l'attuale sua condizione e rimovere le probabilità di uno sconvolgimento europeo, ed elesse questo, com'era da prevedere.

Tornarono vane le congetture di coloro che sostenevano dovere l'Austria necessariamente seguire la potenza e le sorti della Russia, come satellite che necessariamente segue nell'orbita sua il pianeta maggiore; e che a questo la costringevano e gl'interessi suoi ed i recenti obblighi della casa di Absburgo-Lorena verso lo czar. Coloro che così giudicavano, male conoscevano la politica e l'umana natura: taluno parlava pure di gratitudine, come se questo vincolo, debolissimo fra gli individui, potesse mai esistere fra gli stati i quali, per robusto egoismo, si governano e non per teneri sentimenti. Alla fin fine la Russia movendosi a salvar l'Austria nel 1849 ed a comprimere la rivoluzione ungherese, aveva fatto opera simile a quella di chi, veduto l'incendio in casa del vicino, accorre a spegnerlo per timore che non s'appicchi anche alla casa propria.

Senonchè non potrebbe darsi che la Russia osasse di resistere a questa coalizione, la quale (come tutte le coalizioni composte di elementi eterogenei) non potrebbe durare a lungo? È possibile ma non probabile: se osa farlo, tornano le probabilità di guerra europea. Non potrebbe forse darsi che l'Austria fosse secretamente intesa colla Russia, la quale non può, senza scapito del suo onore, sgombrare la Moldo-Valacchia dinnanzi ad un esercito turco, e meno inonestamente potrebbe ritirarsi dinnanzi ad un esercito austriaco? Questo ad alcuno sembra probabile, aspettiamo gli eventi.

Aggiungerò una notizia importantissima che so da qualche tempo di buona fonte, e che ora è confermata. Ci sono delle trattative fra le potenze d'Europa, affinchè l'Austria occupi e ritenga in sua possessione i principati danubiani, e sgombri il Lombardo-Veneto che sarebbe o costituito in regno indipendente o congiunto al Piemonte. In questa maniera le potenze europee intenderebbero di frapporre tra la Turchia e la Russia un'altra grande potenza, e di provvedere che un'insurrezione dei lombardo-veneti contro l'aborrito straniero non minacci di nuovo di scrollare la potenza austriaca (che credesi necessaria all'equilibrio europeo) e di serbare la pace d'Europa. Vi terrò esattamente informato delle notizie che mi verrà fatto di raccogliere in seguito sopra queste trattative.

In Arta ed in altri vicini comuni della Turchia europea, ai confini della Grecia, gli abitanti cristiani si sono sollevati avendo a capi i loro magistrati municipali o demogeronti; si sono uniti con loro circa trecento greci *orofilaci* o guardie dei confini, truppa irregolare di circa 4,000 uomini che stanzia appunto ai confini di quel paese verso la Turchia: si dice che i greci che si congiunsero coi rivoltosi avessero alla loro testa il figlio di Casalscoci, uno dei più famosi agonisti della guerra greca. Dicesi che quei popoli fossero estremamente irritati dai maltrattamenti del loro *dervenagà*, sorta di capo di milizie irregolari turche incaricato anche di riscuotere le imposte. Certo si è che i turchi, affine di poter sostenere le gravissime spese di questa guerra, riscuotono nelle provincie imposte anticipate di tre o quattro anni; locchè congiunto all'odio irreconciliabile fra cristiani e maomettani ed alle secrete mene della Russia, fomenta il malcontento generale nelle provincie: è un'esca cui non manca che una scintilla per avvampare. Dicesi che intanto quei sollevati in Epiro siano circa 2,000; e che abbiano già avuto luogo due scontri, in uno dei quali sia stato ucciso un figlio dell'odiato *dervenagà*.

Il momento è ben scelto per un'insurrezione greca? S'inizia con favorevoli auspici, mentre è universalmente diffuso il sospetto che in tutti così fatti moti ci sia la mano della Russia? Si compromette o no in tal modo una causa che pure è sacra? Di questo variamente giudicheranno gli uomini secondo le varie passioni: certo in questo momento tale sollevazione non può avere un felice successo. Mancano adesso a quella causa le simpatie del mondo: e potenze e popoli d'Europa le sono avversi. Se i turchi non riuscissero a comprimere quei moti, non farebbe meraviglia di vedere eserciti francesi ed inglesi accorrere a farlo.

Continuano i preparativi per la partenza del sultano per Adrianopoli; ma dicesi che non succederà prima del Bairam, vale a dire prima del venturo giugno.

Omer bascià era stato dispiacentissimo per la caduta di Mehemed Alì bascià, e per la nomina di Riza bascià: e per mezzo di Scechib efendi che dopo avergli recata una sciabola d'onore per parte del sultano, doveva tornare a Costantinopoli, avea fatto offrire la sua dimissione; se non gli fossero stati conceduti ampi poteri, cosicchè fosse affatto indipendente dal nuovo ministro della guerra che egli conosce pur bene come partigiano della pace e fautore russo. Omer bascià fu dunque nominato scidari-hakan o capo supremo, cioè generalissimo, ed ha ottenuto le amplissime facoltà che chiedeva e ora dipende direttamente dal sultano.

Dicesi che fra poco seguiranno le nozze di una figlia del sultano col figlio di Rescid bascià, cui era già promessa: si faranno privatamente, vale a dire con pompa minore dell'usata. Alcuni giorni sono tre altre figlie del sultano furono fidanzate a figli di Abbas bascià vicerè d'Egitto, Mehemed Alì bascià ex-ministro della guerra a Feti Akhmet bascià comandante in capo dell'artiglieria.

Si aspetta il signor Trouvet-Chauvel ex-ministro di Francia, il quale debbe fare proposizioni per un imprestito: dicesi che siasi accordato colla società del credito mobiliare in Francia e con una banca di Londra, a condizioni vantaggiosissime in questi momenti, ottenendo l'ottancinque per cento del valore nominale: il governo turco darebbe in pegno il tributo dell'Egitto. Il Trouvet-Chauvel fu incaricato per questo affare dai fondatori della banca di Costantinopoli, che venne sospesa (come vi sarà noto) benchè ne fosse già segnato il firmano imperiale. Avversi a questa instituzione sono qui alcuni grandi banchieri, i quali hanno grande influenza sopra Rescid bascià, ch'è contrario alla banca anche perchè fu creazione di Mehemed Alì bascià suo nemico.

Rescid bascià spende profusamente ed era debitore a quei grossi banchieri di una ingente somma di ventidue milioni di piastre (più di quattro milioni di franchi): il sultano che lo ama molto, pagò dianzi questi debiti e divenne, in compenso, proprietario di un magnifico palazzo che Rescid bascià ha fatto erigere a Balta-Liman vicino alla città. Ora il sultano, con reale munificenza, fece di quel palazzo un dono di nozze alla figlia sua che (come sopra vi dissi) debbe presto sposare un figlio di Rescid bascià.

Tornando al negozio dell'imprestito, credo che le favorevoli condizioni proposte da Trouvet-Chauvel saranno accolte dalla Porta, la quale anche se uscirà da questa crisi, come potrà altrimenti che con un imprestito provvedere alle fatali conseguenze dell'attuale stato di cose nelle sue finanze? Questo sforzo supremo si regge per le generosissime oblazioni dei turchi e per lo riscotimento anticipato di più anni d'imposte; onde venendo meno gran parte delle entrate per più anni successivi, bisognerà in altra maniera provvedere alle spese occorrenti.

Fortunatamente questo paese è ricchissimo e intatto, quando migliori sistemi di governo e di credito ne sviluppino le naturali ricchezze.

Come vi sarà noto, la missione di Mehemet bascià per lo stesso scopo dell'imprestito è assolutamente fallita: egli era stato mandato per gli offici di quei banchieri che, come vi dissi, sono avversi alla banca. Non poteva offrire che gli olii, e non so quali altri prodotti al governo, e non ebbe proposizioni che del quaranta per cento.

La squadra turca che era partita per Trebisona portando truppe di sbarco, scortata da vapori inglesi e francesi, è già tornata nel Bosforo; dicesi che la flotta russa trovisi a Sebastopoli. Il tempo è pessimo e la navigazione del mar Nero assai pericolosa.

— L'articolo della *Corrispondenza Austriaca*, già accennato dal telegrafo elettrico, è del seguente tenore:

« La questione orientale è giunta ad un punto in cui non vi può essere quasi alcun dubbio sulla piega che prenderà in un prossimo avvenire.

« La pubblicazione della lettera dell'imperatore di Russia all'imperatore dei francesi, il manifesto emanato a Pietroborgo, come anche l'intimazione fatta dalle potenze occidentali al gabinetto di Pietroborgo per lo sgombro dei principati danubiani entro un termine perentorio, non lasciano quasi più alcuna speranza per un pacifico accomodamento.

« È da deplorarsi che questa intimazione sia stata fatta in una forma che rende in sommo grado inverosimile una risposta favorevole; non si può però disconoscere che per se stessa l'intimazione fatta si aggira entro i limiti del diritto e corrisponde alle richieste degli interessi europei.

« Intorno a questo punto il gabinetto imperiale non ebbe mai alcun dubbio, e in tutto il corso delle trattative ciò fu da esso tenuto fermo e manifestato verso tutte le parti.

« Possiamo esprimere con tutta tranquillità che il governo imperiale ha corrisposto in eguale misura e con eguale soddisfazione sino all'ultimo al doppio dovere che gli impongono da un lato la conservazione degli interessi politici dell'Europa e dall'altro l'amicizia verso un eccelso alleato.

« Se, come è da temersi, la minacciata guerra venisse a scoppiare, spetta al governo imperiale di salvare soltanto gli interessi dei popoli che la Provvidenza ha riunito sotto lo scettro di S. M. l'imperatore; e per l'avvenire il modo di agire del nostro governo sarà determinato soltanto da quegli interessi, i quali del resto non stanno in alcuna contraddizione coi diritti e col vantaggio ben inteso degli altri stati.

« Perciò si è messo sin d'ora nella posizione per andar incontro con forze sufficenti ai pericoli che possono sorgere da una guerra condotta con grandi eserciti in un paese vicino, e dai principii sovversivi che nel corso della medesima possono svilupparsi e porsi in attività sui confini dell'impero. »

— L'*Osservatore Triestino* pubblica le seguenti ultime notizie del Levante:

« *Trieste*, 8 *marzo*. Stamane ricevemmo, col solito piroscafo settimanale, ragguagli da Costantinopoli sino al 27 p. p., senza nuovi fatti di grande importanza politica dalla Turchia. Il soggetto che occupa maggiormente l'attenzione pubblica nella capitale ottomana sono i movimenti rivoluzionari dell'Epiro e il fermento a cui diedero origine in Grecia. La sollevazione si è estesa in tutto l'Epiro, e gl'insorti ottennero vantaggi in due luoghi. Frattanto il governo turco si prepara a reprimere quei tentativi per quanto gli è possibile. Esso ha deciso di mandare nell'Albania 4 in 5 mila uomini del corpo d'esercito di Costantinopoli, che dovevano partire quanto prima sotto il comando di Zeinel bascià; e due grandi piroscafi dell'ammiragliato dovevano portar truppe a Volo. »

— Scrivesi da Costantinopoli in data 23 corr. che il governo della Porta ha rimesso ai suoi ambasciatori alle corti di Vienna, Parigi, Londra e Berlino copia di tutti i documenti rinvenuti presso gl'insorgenti dell'Albania fatti prigionieri. I documenti danno un chiaro prospetto dei motori della insurrezione. Gli ambasciatori sono incaricati di dar parte di quei documenti ai rispettivi gabinetti.

La *Presse* osserva che questi documenti non lasciano alcun dubbio sulla vastità ed estensione del movimento come anche intorno alla sorgente di qneste mene.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

« Notizie da Costantinopoli del 23 passato portano che lord Stratford fu autorizzato dal governo ottomano di concedere di volta in volta il passaggio del Bosforo e dei Dardanelli a singoli navigli russi noleggiati da inglesi.

« Si crede che presto saranno chiusi i porti russi nel mar Nero. L'indirizzo di fedeltà al sultano esteso dal patriarca greco e motivato dalla sollevazione dell'Albania non ebbe il desiderato successo. Di 200,000 greci che si trovano a Costantinopoli, non lo firmarono sino ad oggi che 500. »

Una lettera di Malta del giorno 3, annunzia che molti capi dell'insurrezione greca dimandarono di fare la loro sommissione.

Le ultime notizie di Odessa, in data del 12 febbraio, assicurano che la Russia dirigeva numerose truppe verso la Bessarabia per formare un campo a Bender, che sarà il punto di riunione del secondo corpo di riserva.

Dispacci elettrici

Parigi, 11 *marzo, ore* 9 15. *Torino, ore* 9 45.

L'imprestito per sottoscrizione pubblica si fa a scelta, o al 4 1|2 a 92 50, con godimento 22 marzo 1854, od al 3 a 65 25, con godimento 22 dicembre 1853. All'atto della sottoscrizione si paga il decimo; il resto in quindici rate uguali, mese per mese. C'è facoltà di scontare. La sottoscrizione sarà aperta dal 14 al 25 marzo.

Il maresciallo Vaillant fu nominato ministro della guerra, e Saint-Arnaud, gia ministro della guerra, fu nominato generale in capo dell'armata d'Oriente.

Borsa di Parigi 10 *marzo*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		66 30 66 40
4 1|2 p. 0|0 . .		93 25 93 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	84	» 83 75
1853 3 p. 0|0	»	» » »
Consolidati ingl.	»	91 1|8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

Correzioni all'articolo: *Esposizione di Genova*, inserito nel n° 65.

Pag. 1, col. 3, lin. 6, invece di *perchè* leggasi *per chi*.

Id. id. lin. 31 invece di *che dallo* leggasi *nemmeno dallo*. E questa correzione si voleva dal tratto virgolato a pag. 2, col. 1, mandato dopo da concordar con questo, e non perciò da virgolarsi.

Id. col. 4, lin. 61, invece di *vette* leggasi *rette*.

Pag. 2, col. 1, lin. 36, invece di *conillon* leggasi *carillon*.

Tipografia C. CARBONE.